La Casa della civiltà contadina nella pieve di Gaville

Siamo in provincia di Firenze, dove una straordinaria collezione di arredi e arnesi da lavoro delle campagne toscane custodisce anche preziosi valori immateriali e i segreti della medicina popolare basati sull'impiego delle erbe

Dopo la Sa Domo de Marras di Galtellì, nel Nuorese, con la ricetta del pane carasau e gli abiti tradizionali sardi, il nostro viaggio nelle culture contadine italiane attraverso i musei dell'agricoltura ci porta in Toscana, tra le colline del Chianti e la Valle dell'Arno.

La pieve romanica di Gaville ospita la Casa della civiltà contadina

UNA COMUNITÀ SPIRITUALE

Durante il medioevo le nostre campagne si riempirono di pievi, chiese rurali con annesso un battistero. La pieve non era solo un edificio di pietra – non a caso il termine deriva dal latino *plebs*, popolo – ma un'autentica comunità spirituale, che proteggeva uomini e donne dall'inquietante mondo sconosciuto.

La pieve romanica di Gaville, nel comune di Figline e Incisa Valdarno, in provincia di Firenze, risale all'XI secolo e venne completata nei secoli successivi con un chiostro e una canonica. Ed è qui, nei locali della canonica, che è nato il museo contadino. La collezione degli attrezzi di lavoro e degli arredi domestici prese avvio quasi per caso nel 1974: dopo il restauro della chiesa, in occasione di una festa popolare si iniziò a recuperare i vecchi aratri a trainano animale abbandonati negli angoli delle cascine, a ripulire le vecchie pentole di ceramica, a riparare robuste madie di legno e fragili sedie impagliate.

La cucina è arredata di tutto punto con oggetti e suppellettili originali

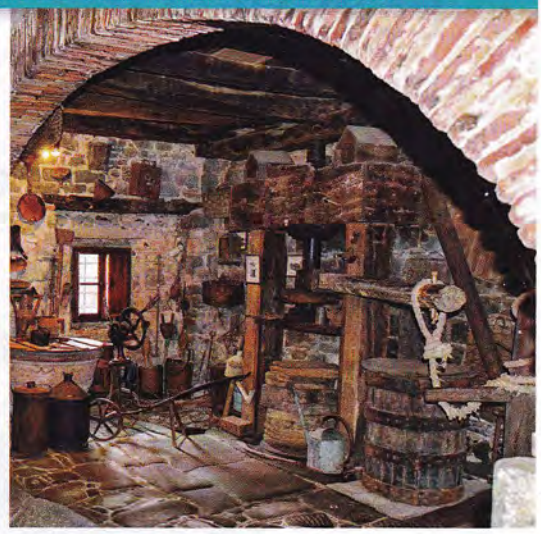
In anni più recenti il museo ha preso il nome di «Casa della civiltà contadina», per sottolineare la familiarità con cui sa accogliere i visitatori. Attualmente la collezione conta oltre 7.000 pezzi, custoditi grazie alla passione dei circa 70 soci dell'associazione che gestisce il museo e al lavoro instancabile del conservatore, Pierluigi Righi, uno dei suoi fondatori.

RICCHEZZA MORALE NELLA POVERTÀ

Era un periodo, quello degli anni Settanta del secolo scorso, in cui quell'antica civiltà rurale sopravvissuta alla seconda guerra mondiale sembrava dissolversi con la modernizzazione della plastica e del cemento. Ecco, quella civiltà è stata conservata qui.

«Il museo non nasce per rimpiangere un mondo difficile caratterizzato spesso dalla miseria e dalle diseguaglianze – ci spiega Lorenzo Venturi, presidente dell'associazione – ma dalla preoccupazione di vedere dilapidato un autentico patrimonio di saggezza e di comportamenti, una ricchezza morale nella povertà».

Il senso di comunità, l'abitudine al riuso delle cose senza gli sprechi del consumismo, l'utilizzo a lungo termine delle risorse, il valore della cooperazione, la sacralità della natura, la tradizione intesa come legame forte tra la generazione che ci ha preceduto e quella che ci seguirà, sono tutti valori delle popolazioni rurali. È nelle culture contadine che la moderna etica ambientale estende una delle sue radici più profonde.



Sopra. *La stanza dell'erbario, dove attorno al banco di scuola sono raccolte le schede delle erbe medicinali, è una delle più suggestive del museo.*
A lato. *Il monumentale frantoio in pietra di inizio Settecento*

UNA TAVOLA APPARECCHIATA E I MESTIERI SCOMPARSI

Entrando nel museo, l'attenzione va subito alla cucina, arredata con i piatti, i bicchieri, il fiasco del vino, la zuppiera di coccio e le posate sulla tovaglia di canapa, come se una famiglia toscana ci stesse attendendo per iniziare il pranzo della domenica. Setacci, scodelle, cesti e macinini riempiono le mensole sulle pareti di pietra, in un colpo d'occhio quasi fiabesco.

Ma anche gli altri ambienti affascinano per la cura e la ricchezza degli oggetti, dalla camera da letto alla cantina, dal granaio alla bottega del falegname, dalla collezione dei santini a cui affidare la salute di uomini, bestie e bambini fino al monumentale frantoio in pietra di inizio Settecento, che ha accanto un particolare orcio di terracotta in cui il frantoiano raccoglieva le rimanenze della spremitura, chiamate *guadagnolo*, perché rappresentavano un piccolo profitto.

Tra il telaio per tessere e il mantice del fabbro-ferraio, compaiono anche alcuni strumenti di mestieri oggi quasi scomparsi, come per esempio gli arnesi del *bigonaio*, l'artigiano che costruiva le bigonce di legno per trasportare le uve raccolte durante la vendemmia, o quelli del *maniscalco*, che ferrava i cavalli, gli asini e i muli.

L'archivio fotografico del museo conserva inoltre rare immagini d'epoca di alcune attività stagionali, come il rivestimento delle damigiane, solitamente affidato alle donne, e lo scartocciamento delle castagne secche, che vedeva impegnati perlopiù uomini e ragazzi.

LE ERBE DELLA MEDICINA POPOLARE

Ai primi del Novecento un ragazzo, figlio di un'insegnante dei dintorni, iniziò a raccogliere le erbe medicinali e a essiccarle in un erbario. È oggi una delle stanze più suggestive del museo, in cui le schede delle erbe sono incorniciate e disposte attorno al banco di scuola, quello in un sol pezzo che univa il sedile alla scrivania.

Le erbe servivano non solo nell'alimentazione, per le insalate o per distillare liquori, ma anche per curarsi con decotti e impacchi. Ecco allora che con l'alloro venivano curati i reumatismi, l'iperico veniva ricercato per le sue proprietà cicatrizzanti, sedative e vermifughe, la calendula era utilizzata come antinfiammatorio e disinfettante, il cardo mariano per la sua capacità di stimolare la produzione della bile, la borragine per alleviare le infiammazioni della bocca e della gola. La malva, poi, fin dal medioevo era considerata il rimedio per tutti i mali: il decotto delle sue foglie era utilizzato contro la tosse e il catarro, mentre con il suo infuso venivano lavati gli occhi infiammati o affetti da congiuntivite.

Riemergono così gli antichi saperi di medicina popolare che la chimica farmaceutica ci aveva fatto dimenticare. È che le case contadine, anche quando sono divise dall'esterno da solide mura come quelle della pieve di Gaville, continuano ad avere un rapporto intenso con la natura.

Armando Finodi

Informazioni sul Museo

Casa della civiltà contadina di Gaville - Via di Gaville - 50063 Figline e Incisa Valdarno (Firenze) - Tel. e fax 055 9501071 - E-mail: info@museogaville.it - Internet: www.museogaville.it
Visite: ogni domenica dalle ore 15 alle 18 nei mesi di aprile, maggio, giugno, settembre e ottobre; negli altri mesi su prenotazione. Ingresso gratuito, ma volendo si può lasciare un piccolo contributo per il mantenimento della collezione.
Un consiglio per la visita: visitare il museo in occasione della Festa di primavera (seconda settimana di maggio) o della Festa degli antichi mestieri (prima settimana di ottobre), quando la Pieve di Gaville è al centro delle iniziative culturali del comune di Figline e Incisa Valdarno. •

Puntate pubblicate.
• Museo Casolare 311 (1/2015) • Casa carsica di Monrupino (2/2015) • Museo della civiltà contadina di Aliano (3/2015) • Casa-museo Sa Domo de Marras di Galtellì (4/2015) • La Casa della civiltà contadina nella pieve di Gaville (5/2015).

Le immagini del museo sono di Gregory Del Chiappa e di Sauro e Francesco Bugli